

IL RIVESE CIMINIERA PROPONE "LA STAGIONE DELL'AMORE ASSURDO"

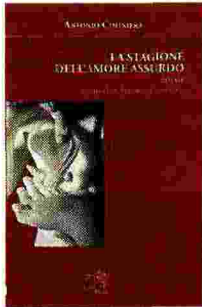
RIVA «La poesia non sempre innalza il poeta: scrivere può provocargli anche dolore. E questo è il suo ruolo nel presente: farsi carico della sofferenza che gli sta attorno».

Artigiano del verso scritto ancor prima che artigiano del legno, il rivese Antonio Ciminiera scrisse la sua prima poesia quando aveva 7 anni. «Andavo in seconda elementare e la maestra non voleva credere che quella poesia fosse opera mia. Pensava che l'avessi copiata e mi picchiò. Si intitolava "Autunno"». Da allora di tempo ne è passato. Oggi è uscita "La stagione dell'amore assurdo", la raccolta di 100 sue poesie scritte dal 2002.

Sono istantanee sull'amore, brevi testi, uno per pagina. Ma non trattano soltanto del sentimento amoroso tra uomo e donna. «Sarebbe banale al giorno d'oggi - riflette Ciminiera - Parlano di un amore totalizzante, che coinvolge tutti gli aspetti della vita. In alcune poesie sembra che il poeta dialoghi con una donna e invece si tratta della Poesia stessa».

Il rivese parla di un amore assurdo perché, come gli amori di ieri, oggi e di domani, è illogico e inspiegabile nel suo nascere e morire. Si fa strada cercando di venire a capo di quest'enigma amoroso. Anche se «la poesia non ha tanto il compito di spiegare, ma deve celare sempre in sé un segreto: deve dare la possibilità a chiunque di poetare attraverso di lei. In questo senso il lettore è sempre il protagonista».

Per Ciminiera la poesia è un momento, è raccogliersi nel suo studio e lavorare le parole



Antonio Ciminiera oggi e da bambino, quando nacque la sua inclinazione alla poesia. Accanto, la copertina della raccolta di cento poesie composte dal 2002

La poesia, costruzione di sofferenza da quando il ceffone della maestra...

col pensiero. «Non scrivo mai d'impulso: la poesia per me è costruzione, va modellata, è come un quadro. Chi scrive di getto è un bugiardo».

Di origini lucane, Ciminiera ha lavorato tutta la vita come restauratore di mobili d'epoca, prima da dipendente e poi, per gran parte della sua carriera, da libero professionista. Nato nel '53, vive i suoi primi 4 anni in Francia, a Marsiglia, poi la famiglia si trasferisce a Riva. Da 5 anni in pensione, è stato anche impegnato in politica, tra le file della minoranza in Consiglio comunale,

durante la passata legislatura.

La poesia lo ha accompagnato durante tutta la vita. La sua prima raccolta è dell'85, s'intitola "L'ultima estate", con chiaro rimando a Cesare Pavese, che molto ha influito sulla sua opera. La raccolta vinse il premio Lunigiana nell'86 e il premio Bardonecchia, nello stesso anno.

Lasciati alle spalle i premi, Ciminiera partecipa spesso come giurato a concorsi in tutta l'Italia: dal premio di poesia Palazzo Grosso a Riva a quello della città di Mesagne, in Pu-

gilia. Gli piace sconfinare nella narrativa e ha al suo attivo alcuni romanzi inediti. Ha scritto inoltre commedie per il teatro, tutte rappresentate.

Edito da "La vita felice", casa editrice milanese, "La stagione dell'amore assurdo" è introdotto dal regista Guido Chiesa, con la prefazione affidata ad Antonio Caponnetto, critico e poeta di Mantova. Il libro è dedicato a Gianni Rubatto, amico e vicino di casa di Ciminiera, poeta votato al piemontese.

Il volume sarà a giorni nelle librerie, ma si può già ordinare alla casa editrice o acquistare su internet (13 euro).

Nella raccolta è dilagante la presenza di un "tu" a cui chi scrive, e chi legge, si rivolge. Potrebbe essere un dettaglio

scontato, ma non lo è: lo fa notare Caponnetto, nella prefazione. «Credo che per l'Hommo sapiens il "tu" sia la parola più umana, la più degna da pensare, sentire e pronunciare. (...) Nel "tu" abita ciò che si svela ma rimane pur sempre inafferrabile, (...) sta racchiuso ciò che a ogni individuo è necessario non tanto per esistere, quanto per essere».

Ma perché parlare d'amore e scrivere di poesia oggi? «Chi pensa che la gente non abbia bisogno di poesia è in errore: le persone sono in cerca di cose autentiche. In Italia ci saranno migliaia di poeti, ma quelli veri saranno forse una dozzina. E il pubblico li legge. Non ho la pretesa di essere tra questi pochi: mi limito a seguire la mia vocazione, una sorta di "malattia", che mi porta alla necessità di scrivere».

LO SCOPO

«Non voglio spiegare ma celare un segreto»

